

---

## La “Rivoluzione Silenziosa” di Boris Mirkine-Guetzévitch nel Diritto Costituzionale del Novecento

Jacopo Bernardini

This essay discusses the significant influence of Boris Mirkine-Guetzévitch on constitutional law and rationalized parliamentarism. It highlights his intellectual journey during the 20th century, observing how his exile and subsequent life in the United States and especially in France shaped his academic views, particularly on democratic systems and the pursuit of freedom. Mirkine-Guetzévitch's work is characterised by its analytical depth and civic commitment, expanding the relevance of constitutional texts beyond legal circles to a broader audience interested in political issues. His works reflected his belief in the enduring influence of the French Revolution on global political and social developments.

Keywords: *Rationalized Parliamentarism – Constitutional Law – Human Rights – Democracy – Governance*

---

Boris Mirkine-Guetzévitch (1892-1955) ottiene il suo riconoscimento nel panorama giuridico internazionale prevalentemente per la sua teoria del parlamentarismo razionalizzato, sebbene il suo contributo accademico si estenda ben oltre questa singola tematica, influenzando in modo persistente il campo del diritto costituzionale. La sua vita e la sua carriera professionale si sviluppano in concomitanza con alcuni dei più significativi cambiamenti storici e politici del Novecento, condizionando profondamente tanto la sua dimensione personale quanto la sua produzione intellettuale. Il contesto politico dell'epoca gli impone una vita lontano dalla sua patria, negli Stati Uniti e, in modo più significativo, in Francia, dove a partire dagli anni Venti il giurista russo ha iniziato ad esaminare i diversi sistemi politici seguendo un principio guida essenziale: la libertà come scopo e presupposto del diritto costituzionale.

Un'analisi della sua formazione permette di comprendere chiaramente le radici degli ideali che caratterizzano i suoi studi. Figlio di un giornalista liberale russo di origine ebraica, completa gli studi superiori in Scienze Giuridiche a Pietrogrado nel 1914<sup>1</sup>. In questo periodo inizia a emergere il suo impegno politico, attraverso la partecipazione attiva al movimento studentesco che chiede un regime liberale nella Russia zarista. Questo suo attivismo gli costa un anno di sospensione dalle attività universitarie e, successivamente, una condanna alla deportazione in Siberia, successivamente commutata<sup>2</sup>.

Arrivano così i primi mesi della Rivoluzione Russa, e con loro le speranze di Boris Mirkine-Guetzévitch di un'agognata stabilità e di una possibile carriera accademica non turbata da ulteriori rivolgimenti. Nel 1917, durante il governo provvisorio di Kerensky, è nominato professore di Diritto Internazionale a Pietrogrado, dove tiene le sue prime lezioni sulla "Storia dei trattati internazionali della Russia nei secoli XIX e XX"<sup>3</sup>.

Tuttavia, l'ambiguità in politica interna del governo provvisorio, aggravata dai sospetti di collusione con il generale Kornilov in un fallito colpo di stato, compromette ben presto la fiducia nella nuova amministrazione Kerensky. La presa del potere da parte dei bolscevichi nell'ottobre del 1917 rende tali ambiguità una certezza indiscutibile. L'opposizione al nuovo regime è immediata e decisa, tanto da costringerlo ad un breve esilio a Odessa nel 1919, dove assume il ruolo di redattore capo di un giornale anticomunista<sup>4</sup>. Il consolidamento del potere bolscevico lo costringe a fuggire nuovamente, questa volta verso la Francia, dove giunge nel 1920<sup>5</sup>.

Nel contesto francese Boris Mirkine-Guetzévitch riesce a percepirsi appieno come erede dello "spirito giacobino"<sup>6</sup>, opponendosi fermamente all'autocrazia zarista e sovietica – in contrasto con i suoi ideali di libertà e giustizia – attraverso una traiettoria personale e professionale che ha sempre dimostrato un impegno costante alla ricerca di equità e una comprensione approfondita dei sistemi giuridici e politici del periodo.

In questo articolo analizzo l'influenza del soggiorno francese di Boris Mirkine-Guetzévitch sul suo pensiero e sulle sue opere. Evidenzio il suo ruolo e il suo

<sup>1</sup> J. Laferrière, *In memoriam amici mei Boris Mirkine-Guetzévitch*, in *Hommage à Boris Mirkine-Guetzévitch 1892-1955*, New York, École libre des hautes études, 1955, p. 74.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Parzialmente pubblicato in Francia nel 1933 in P. Milioukov, Ch. Seignobos, L. Eisenmann (éds.), *Histoire de Russie*, Paris, Leroux, 1932-33, 3 voll.

<sup>4</sup> D. Kévonian, *Les juristes juifs russes en France et l'action internationale dans les années vingt*, in «Archives Juives» 34, 2/2001, pp. 78-79.

<sup>5</sup> Laferrière, *In memoriam amici mei cit.*, p. 74.

<sup>6</sup> C.J. Friedrich, *Boris Mirkine-Guetzévitch as a Political Thinker*, in *Hommage à Boris Mirkine-Guetzévitch cit.*, p. 43.

contributo alla comprensione del parlamentarismo e del diritto internazionale, svelando un profilo intellettuale capace di unire una profonda chiarezza analitica a un costante impegno civile. Attraverso il suo lavoro, Mirkine-Guetzévitch valorizza i testi costituzionali, elevandoli a documenti chiave della vita politica e ampliandone il pubblico oltre la cerchia degli specialisti del diritto, per raggiungere chiunque sia interessato alle questioni politiche dell'epoca.

### 1. La rivoluzione francese come ideale

Negli anni Venti, in Francia, i giuristi russi costituiscono un gruppo molto attivo. In particolare, a Parigi, questa comunità si immerge in un ambiente cosmopolita, arricchito dalla presenza di numerosi intellettuali esuli provenienti da diverse parti d'Europa. In questo contesto Boris Mirkine-Guetzévitch riprende la sua carriera di giurista, bruscamente interrotta dall'avvento della Rivoluzione d'Ottobre. Oltre a ciò, sceglie di dedicarsi anche alla causa ebraica e alla difesa della sua comunità minacciata dal nuovo corso sovietico attraverso il giornalismo. Utilizzando lo pseudonimo “Mirskij”, pubblica numerosi articoli su «La Tribune Juive» riguardanti varie questioni politiche e sociali<sup>7</sup>. La sua collaborazione con «Dernières Nouvelles» – il principale giornale del partito Partito Democratico Costituzionale Russo diretto da Pavel Nikolayevich Milyukov<sup>8</sup> – è altrettanto significativa nel delineare una presa di posizione netta contro il bolscevismo, mantenendo viva in sé la speranza nel vedere finalmente una Russia libera e democratica. Per lui, la Russia dei Soviet rappresenta «una calamità» e un «flagello terribile» per gli ebrei, sia in termini economici sia di perdite umane<sup>9</sup>. La soluzione della questione ebraica in Russia risiede nella scomparsa della discriminazione e nell'avvento di uno Stato in cui l'uguaglianza sarebbe stata garantita dalla legge e dal diritto. In una piccola opera pubblicata sotto pseudonimo nel 1921, *Les Juifs et la révolution russe*, si presenta come un «democratico nel vero senso europeo del termine», fermo sostenitore di una «repubblica democratica», simile a quella «per la quale la Francia ha combattuto per più di cento anni»<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> G. Langrod, *In memoriam Boris Mirkine-Guetzévitch (1892-1955)*, in *Hommage à Boris Mirkine-Guetzévitch* cit. p. 78.

<sup>8</sup> Kévonian, *Les juristes juifs russes en France* cit., p. 78.

<sup>9</sup> B. Mirskij [Boris Mirkine-Guetzévitch], *Les Juifs et la Révolution Russe*, Paris, J. Povolozky & c., 1921, p. 34.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 36.

Le analisi iniziali di Boris Mirkine-Guetzévitch nel contesto parigino gettano le basi per progetti di ampio respiro; insieme allo storico francese Philippe Sagnac, contribuisce alla fondazione e alla direzione dell'Institut International d'Histoire de la Révolution Française<sup>11</sup>, dirigendo anche la rivista dell'istituto – «La Révolution Française» – con cui aveva precedentemente collaborato. Sagnac, seguendo le orme di François Victor Alphonse Aulard, il primo titolare della cattedra di Storia della Rivoluzione alla Sorbona, vuole rendere «La Révolution Française» «una rivista di storia contemporanea» capace di analizzare «lo sviluppo delle forme politiche e sociali attraverso i secoli XIX e XX». L'obiettivo della rivista si pone in linea con gli intenti sottostanti alla creazione dell'Istituto.

Non c'è dubbio che, dal XVIII secolo fino al 1815, la Francia abbia avuto sull'Europa e sul mondo un'influenza enorme – un'influenza politica, sociale, intellettuale – che oggi sospettiamo appena. [...] Questa è la nuova direzione. È su di essa che l'Institut International d'Histoire de la Révolution Française vuole attirare l'attenzione degli storici e degli uomini colti di tutti i paesi.<sup>12</sup>

Il vibrante discorso che Boris Mirkine-Guetzévitch rivolge alla conferenza inaugurale dell'Istituto è inequivocabile: «il riscatto di una nazione può giungere, per noi, solo dalla libertà ben compresa. Impegniamoci a comprenderla: il 1789 ci insegnerà»<sup>13</sup>.

Mirkine-Guetzévitch non considerava la Rivoluzione Francese semplicemente come un evento storico unitario, ma piuttosto come un laboratorio politico e sociale in grado di offrire lezioni fondamentali per la costruzione della democrazia. La sua lettura si concentra sull'idea che l'esperienza rivoluzionaria non fosse monolitica, ma costituita da una serie di fasi e interpretazioni che potevano essere valorizzate politicamente per sostenere la democrazia parlamentare. Egli vedeva nella Rivoluzione Francese un modello da seguire per contrastare le derive autoritarie e promuovere un sistema costituzionale che garantisse i diritti individuali senza rinunciare alla stabilità governativa<sup>14</sup>.

Attraverso l'iniziativa di Guetzévitch vengono portate avanti diverse manifestazioni per commemorare, a partire da maggio 1939, il 150° anniversario della Rivoluzione

---

<sup>11</sup> Nato nel 1936, questo istituto precede di poco l'Institut d'Histoire de la Révolution Française, creato per decreto presidenziale nell'ottobre 1937 e presieduto da Georges Lefebvre.

<sup>12</sup> P. Sagnac, *Avant-propos*, in «Cahiers de la Révolution française», 1/1934, pp. 1-5.

<sup>13</sup> T. Stammers, *La mondialisation de la Révolution française, Origines et éclipse d'un paradigme historiographique*, in «Annales HSS», 74, 2/2019, p. 312.

<sup>14</sup> S. Desan, *Internationalizing the French Revolution*, in «French Politics, Culture & Society», 29, 2/2011, pp. 137-160.

Francese. Il vasto programma – riportato da numerose testate giornalistiche dell’epoca – prevede una esposizione internazionale di opere d’arte, con documenti e memoriali capaci di testimoniare l’influenza della Rivoluzione nel mondo; la produzione di un lungometraggio; diverse conferenze sui principali episodi della Rivoluzione; la creazione di un Museo permanente<sup>15</sup>. Nel complesso, queste attività riflettono chiaramente l’ambizione internazionalista dell’Institut International d’Histoire de la Révolution Française. Come abbiamo già accennato, l’istituto non aveva solo un intento celebrativo, ma mirava anche a fornire un prisma attraverso cui esaminare e comprendere le sfide di narrare una “grande” storia in un’epoca caratterizzata da una significativa confusione geopolitica<sup>16</sup>.

In questo contesto di riflessione storiografica, assume particolare rilevanza un articolo di Boris Mirkine-Guetzévitch sulla Rivoluzione Decabrista<sup>17</sup>. Il giurista russo osserva infatti come all’inizio del XIX secolo l’assenza di istituzioni rappresentative e un’eccessiva imposizione fiscale avessero generato un’instabilità e un malcontento tale da trovare terreno fertile nell’aristocrazia russa più esposta agli ideali occidentali. Dopo la morte dello zar Alessandro I, il 26 dicembre 1825, gli ufficiali militari maggiormente influenzati dal liberalismo occidentale cercano di obbligare il suo successore, Nicola I, a adottare una Costituzione. Nel suo lavoro, Guetzévitch descrive questi rivoluzionari come profondamente influenzati dalla Rivoluzione Francese e ben consapevoli del contenuto dei testi costituzionali francesi, in particolare la Costituzione del 1791 e quella dell’Anno III. Elementi quali la sovranità nazionale, la libertà di stampa e le garanzie delle libertà civili furono incorporati nei tentativi costituzionali dei decabristi russi. Questa interpretazione suggerisce una valutazione complessa della Rivoluzione Francese non focalizzata sulla violenza del Terrore ma sul suo ruolo di catalizzatore per il cambiamento, concentrandosi su come le idee rivoluzionarie abbiano ispirato movimenti di riforma in altri contesti geopolitici, come quello russo del diciannovesimo secolo.

Approfondendo ulteriormente le connessioni e i contrasti tra rivoluzioni, Boris Mirkine-Guetzévitch arriva a delineare una netta distinzione tra gli ideali sottesi alla Rivoluzione d’Ottobre e quelli che animarono la Rivoluzione Francese. Nel suo articolo intitolato *La Déclaration des droits française et la Déclaration des droits soviétique*, pubblicato sul volume LXXVIII della rivista «La Révolution française», il giurista

---

<sup>15</sup> «Le Républicain du Gard: journal quotidien du soir», 19 mai 1939.

<sup>16</sup> Stammers, *La mondialisation de la Révolution française* cit., p. 321.

<sup>17</sup> B. Mirkine-Guetzévitch, *L’influence de la Révolution française sur les décembristes russes*, in «La Révolution française», LXXIX/1926, pp. 248-257.

evidenza una divergenza fondamentale di natura dottrinale tra i due eventi storici. Tale distinzione è esemplificata attraverso l'analisi comparativa tra la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* – figlia della Rivoluzione Francese – e la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato* redatta in ambito sovietico, il cui riferimento all'esperienza rivoluzionaria francese risulta evidente già nel titolo, oltre che dall'impostazione.

Il 10 luglio 1918 viene alla luce la prima costituzione sovietica. Fatto curioso: il nuovo Stato non ha fino a quel momento una regolamentazione. La prima Carta costituzionale viene preceduta da una *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato*, che lascia da parte ogni diritto individuale per concentrarsi piuttosto sui doveri del popolo verso lo Stato. Durante la revisione della Costituzione, nel 1925, la dichiarazione scompare senza lasciare traccia di sé<sup>18</sup>.

L'inviolabilità della persona, l'eguaglianza davanti alla legge, la privazione delle libertà esclusivamente attraverso una decisione giudiziaria, la punizione inflitta unicamente secondo la legge [...], la libertà di riunione e di associazione e di stampa – tutti questi Diritti dell'Uomo e del Cittadino sono sconosciuti alla Russia sovietica.<sup>19</sup>

Se la Dichiarazione Sovietica omette ogni riferimento alle garanzie delle libertà individuali, concentrandosi esclusivamente sull'affermazione dei diritti di una specifica classe sociale per fondere indissolubilmente classe e Stato in un'unica entità dotata di una sorta di onnipotenza<sup>20</sup>, la Dichiarazione Francese, al contrario, riconosce l'esistenza di diritti naturali e inalienabili – tra cui libertà, proprietà, sicurezza e resistenza all'oppressione – differenziando i diritti individuali da quelli collettivi attribuiti alla nazione<sup>21</sup>. Solo la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, secondo Guetzévitch, struttura l'organizzazione delle libertà individuali, e ciò non poteva che avere un impatto sostanziale sulla diffusione del Diritto internazionale, come sottolineato nel suo articolo *La Révolution française et les projets d'union européenne*.

Con i cambiamenti radicali nel diritto pubblico sotto l'influenza delle Rivoluzioni Americana e Francese alla fine del XVIII secolo, emerse una nuova coscienza internazionale. Con l'evoluzione del governo rappresentativo, questa coscienza giuridica internazionale divenne sempre più universale, liberale e pacifista. L'idea di pace e quella

<sup>18</sup> J. Bernardini, *Le prime Costituzioni sovietiche nel commento di Boris Mirkin-Guetzévitch*, in «Nomos», 3/2017, pp. 1-14.

<sup>19</sup> B. Mirkin-Guetzévitch, *Les droits de l'homme en Russie Soviétique*, in «Cahiers des Droits de l'Homme», 20/1926, p. 463.

<sup>20</sup> B. Mirkin-Guetzévitch, *La théorie générale de l'Etat soviétique*, Paris, Giard, 1928, p. 519.

<sup>21</sup> L. Polese Remaggi, *Il nemico tra di noi: La sinistra internazionale di fronte alle repressioni sovietiche (1918-1957)*, Roma, Viella, 2024, pp. 117-118.

di libertà sono emerse dallo stesso contesto storico: il progresso del diritto internazionale segue quello del diritto costituzionale.<sup>22</sup>

Secondo il giurista la dottrina internazionale emersa durante la Rivoluzione Francese si articola in due correnti principali: la prima, di carattere individualista, è fondata sull’idea della sovranità nazionale, mentre la seconda – definita “solidarista” – enfatizza la necessità di un’organizzazione internazionale. I rivoluzionari francesi, sostituendo il concetto di sovranità statale a quello delle dinastie regnanti, gettano così le basi per una nuova dottrina delle relazioni internazionali<sup>23</sup>. Un cambio di paradigma tale da offrire una base legale solida a questioni precedentemente non regolamentate, come i diritti degli stranieri, il trattamento giuridico dei prigionieri e le modalità di dichiarazione di guerra<sup>24</sup>.

## 2. La razionalizzazione del potere

Come possiamo notare i primi articoli e le prime opere di Boris Mirkine-Guetzévitch si collocano in un contesto di significative trasformazioni politiche e costituzionali nell’Europa travolta dal primo conflitto mondiale, in cui le nascenti democrazie europee post-belliche cercano metodi per consolidare e definire i propri sistemi governativi. La riflessione di Guetzévitch si inserisce nel più ampio dibattito giuridico-costituzionale dell’epoca, dove spiccano figure come Hugo Preuss – padre della Costituzione di Weimar – e Léon Duguit, sostenitore di una concezione solidarista del diritto capace di influenzare profondamente il pensiero giuridico europeo. Un ruolo cruciale lo ha anche Hans Kelsen, autore della Costituzione austriaca del 1920, che con la sua “dottrina pura del diritto” ha segnato profondamente il diritto costituzionale del tempo<sup>25</sup>. L’opera di Boris Mirkine-Guetzévitch si distingue per il suo tentativo di conciliare questi diversi approcci teorici con l’analisi degli importanti

---

<sup>22</sup> B. Mirkine-Guetzévitch, *La Révolution française et les projets d’union européenne*, in «La Révolution française» LXXXIV/1931, pp. 321-335.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 325.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Queste indicazioni forniscono solo una panoramica di massima. Per un approfondimento dettagliato, si rimanda a M. Fioravanti, *Costituzionalismo: percorsi della storia e tendenze attuali*, Roma-Bari, Laterza, 2012, e più nello specifico L. Ferrajoli, *La democrazia attraverso i diritti*, Roma-Bari, Laterza, 2013.



cambiamenti dell'epoca: la sua opera non ha solo lo scopo di descrivere la realtà del diritto positivo ma il senso, la direzione che esso prende<sup>26</sup>.

Così nascono le ricerche più conosciute del giurista, ovvero quelle sulla razionalizzazione del potere e sul parlamentarismo. Il suo approccio analitico, i cui presupposti – come abbiamo visto – risiedono in una profonda ammirazione e conoscenza del sistema politico francese post-rivoluzionario, oltre che alla sua travagliata vicenda personale, mira a discernere e modellare il modo in cui le giovani democrazie europee possono armonizzare la stabilità governativa con la rappresentanza democratica e il rispetto per i diritti individuali. Proprio questo orientamento si può inquadrare in una più ampia tendenza verso la “razionalizzazione del potere”, descritta come «la tendenza a sottomettere al diritto tutto l'insieme della vita collettiva». Al centro di questa tendenza si trova la «razionalizzazione giuridica della volontà generale» – intesa come l'espressione della volontà popolare anziché semplicemente quella della maggioranza – sancita costituzionalmente<sup>27</sup>. La razionalizzazione della vita collettiva ha, in quest'ottica, un rilievo maggiore rispetto alla prassi parlamentare, ed il fine ultimo è quello di comporre in modo sicuro il rapporto fra i poteri dello Stato<sup>28</sup>.

I nuovi concetti vengono esposti per la prima volta nel saggio di Mirkine-Guetzévitch del 1928, *Les Constitutions de l'Europe Nouvelle*. In questo lavoro, egli espone la sua concezione di razionalizzazione – che solo in questo contesto si legherà al parlamentarismo – attraverso l'analisi delle novità introdotte dalle Costituzioni elaborate tra le due guerre mondiali. Tra gli elementi chiave individuati dal giurista nella razionalizzazione del parlamentarismo, il principio di sovranità popolare è ritenuto da lui fondamentale e si trova espresso in molte Costituzioni del primo dopoguerra, spesso associato alla forma repubblicana di governo. Il principio del parlamentarismo è formalizzato esplicitamente nelle carte costituzionali, principio che tende a sancire giuridicamente la dipendenza degli organi ministeriali al parlamento, prevenendo, in questo modo, la frequente caduta dei ministeri e quindi il progressivo indebolimento del potere esecutivo. Metodi di democrazia diretta come il referendum e l'iniziativa popolare vengono inclusi nei meccanismi costituzionali, trasformando l'elettore in una sorta di “giudice” rispetto al proprio deputato di riferimento e completando così l'ideale processo di razionalizzazione del parlamentarismo pensato

---

<sup>26</sup> L. Fabiano, *Le costituzioni razionalizzate degli anni Venti in Europa centro orientale: laboratori costituzionali per le democrazie del secondo dopoguerra*, in «Nomos», 3/2023, p. 7.

<sup>27</sup> B. Mirkine-Guetzévitch, *Les Constitutions de l'Europe nouvelle*, Paris, Delagrave, 1928, pp. 5-11.

<sup>28</sup> S. Guerrieri, *I Giuristi e la genesi dello Stato sociale in Francia: dalla Liberazione alla Costituzione del 1946*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», 46/2017, p. 467.



dal giurista<sup>29</sup>. Oltre a ciò, si osserva una significativa tendenza internazionale in vari ambiti, come le procedure di dichiarazione di guerra e stipula dei trattati, il controllo di costituzionalità delle leggi, il riconoscimento e la tutela dei diritti sociali e l'istituzionalizzazione dei partiti politici nella Costituzione<sup>30</sup>.

Secondo Guetzévitch, la razionalizzazione del potere non solo si allinea ai principi democratici e dello Stato di diritto, ma li incarna, eliminando fattori estranei come le questioni razziali o nazionali. Risulta a mio avviso determinante, all'interno di questa elaborazione, l'esperienza giornalistica di Guetzévitch in difesa della causa ebraica e, soprattutto, la sua strenua battaglia contro la diffusione del mito del giudeo-bolscevismo, dove ha cercato di fare da contrappeso alla propaganda antisemita in Europa che andava diffondendo sempre più l'equazione tra bolscevismo e giudaismo. Una tesi molto diffusa negli ambienti reazionari riconduceva il bolscevismo direttamente al socialismo europeo, accusando gli ebrei, in maggioranza occidentalisti, della disfatta della Russia e dell'introduzione di principi occidentali che avevano un effetto disgregante sulla cultura tradizionale. Sul carattere filo-occidentale degli ebrei russi erano dunque tutti d'accordo, a variare era la valutazione che di questo aspetto si dava e le conseguenze che ne scaturivano. Da democratico quale era, Guetzévitch non poteva che valutarlo favorevolmente, poiché auspicava per la Russia un processo di occidentalizzazione accompagnato dalla crescita della legalità e della democrazia<sup>31</sup>.

Dunque solo razionalizzando il potere costituzionalmente si è in grado di avvicinarsi all'ideale Stato di diritto immaginato dal giurista, ed è unicamente nella democrazia che quest'ultimo vede l'unica vera forma di governo capace di assicurare la supremazia del diritto. Alla base di questa elaborazione, ancora una volta, torna preponderante l'esempio della Rivoluzione francese, la cui lezione è di fondamentale importanza assimilare per garantire la stabilità geopolitica.

Il controllo della costituzionalità delle leggi è una garanzia supplementare delle libertà individuali. Qui, di nuovo, il processo della razionalizzazione del potere, che risale alla Rivoluzione francese, raggiunge il suo compimento logico nelle nuove Costituzioni.<sup>32</sup>

Le nuove riflessioni nel campo del diritto costituzionale comparato – che sono state qui brevemente sintetizzate – e la sua intensa attività di ricerca e divulgazione all'interno del mondo accademico francese stimolano numerose iniziative di

---

<sup>29</sup> Mirkine-Guetzévitch, *Les Constitutions de l'Europe nouvelle* cit., pp. 22-33.

<sup>30</sup> B. Mirkine-Guetzévitch, *Comparazioni teoriche e razionalizzazioni costituzionali*, San Cesario di Lecce, Pensa Editore, 2009.

<sup>31</sup> M. Gatti Racah, *The Jewish question and the Russian answer: jewishness, antisemitism and zionism on the press of Russia abroad in the 1920's*, Tesi di dottorato, 2014.

<sup>32</sup> Mirkine-Guetzévitch, *Comparazioni teoriche e razionalizzazioni costituzionali* cit., p. 25.

collaborazione. Nel 1937, sempre insieme a Sagnac ma con l'aggiunta dei colleghi giuristi Joseph Barthelemy e Gilbert Gidel, fonda l'Institut international d'histoire politique et constitutionnelle, assumendo il ruolo di caporedattore della rivista dell'Istituto. La collaborazione con Joseph Barthelemy porta alla creazione della «Bibliothèque constitutionnelle et parlementaire contemporaine» e della «Bibliothèque de l'Institut international de Droit public». Il suo coinvolgimento come segretario generale dell'Institut International de Droit public<sup>33</sup> lo porta a stretto contatto con alcune delle menti più brillanti del diritto pubblico e costituzionale come Georg Jellinek e Carl Schmitt<sup>34</sup>. Contribuisce, inoltre, alla fondazione dell'Istituto di Diritto Comparato presso l'Università di Parigi, diventandone il segretario generale insieme al magistrato e teorico del diritto Marc Ancel. In questa veste, dirige la «Bibliothèque de droit contemporain» e, insieme al giurista svizzero Léopold Boissier, l'«Annuaire interparlementaire» e «La vie politique et constitutionnelle des peuples». Con il costituzionalista francese Marcel Prélot, fonda anche la «Bibliothèque de la Science Politique»<sup>35</sup>.

Boris Mirkine-Guetzévitch è il vero motore di questi incontri, che non volevano limitarsi all'ambito nazionale ma allargarsi costantemente ad uno sguardo d'insieme globale. L'obiettivo rimane riunire «i migliori specialisti di tutti i paesi – storici, sociologi, giuristi, economisti →» per dedicarsi «allo studio delle origini, della storia, delle ripercussioni della Rivoluzione francese in Europa e nel Mondo»<sup>36</sup>, nella convinzione che solo una migliore comprensione del periodo rivoluzionario poteva riuscire ad illuminare e sciogliere i dilemmi dell'epoca. L'ambiente intellettuale in cui si immergeva costantemente, inoltre, lo ha messo nelle condizioni di arricchire la sua visione del diritto costituzionale e di collocarlo nel crocevia delle diverse scuole di pensiero giuridico dell'epoca<sup>37</sup>. Il giurista resta determinato a dimostrare come «tutta l'armatura politica dei popoli liberi deriva dai testi e dallo spirito della Rivoluzione»<sup>38</sup>, ma il clima politico e sociale in Europa stava rapidamente mutando, portando con sé scenari imprevedibili.

<sup>33</sup> *Institut international de droit public*, in «Revue internationale de droit comparé», (1952) 3, p. 498.

<sup>34</sup> S. Pinon, *Boris Mirkine-Guetzévitch et la diffusion du droit constitutionnel*, in «Droits», 46/2007, pp. 183-212.

<sup>35</sup> Cfr. Picchieri, *Tendenze Costituzionali e Razionalizzazione* cit.

<sup>36</sup> Sagnac, *Avant-propos* cit., p. 2.

<sup>37</sup> Per approfondire: M. Koskeniemi, *The Gentle Civilizer of Nations: The Rise and Fall of International Law 1870-1960*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002.

<sup>38</sup> Mirkine-Guetzévitch, *La Révolution française et les projets* cit., p. 326.

### 3. Scontro con la realtà

Influenzato dalle sue esperienze dirette con vari regimi – dallo Stato liberale, all'autocrazia, fino allo Stato socialista – e dalla sua fiducia nell'ideale democratico, Boris Mirkine-Guetzévitch vede la crisi economica e la crisi della democrazia rappresentativa che colpiscono l'Europa negli anni Trenta erodere rapidamente la sua fiducia nel concetto di razionalizzazione, il pilastro centrale delle sue riflessioni teoriche. È proprio la Francia a fornire al giurista un caso emblematico per riflettere in modo ancora più approfondito sulla relazione tra stabilità politica e sistemi giuridici. L'avvento della crisi economica del 1929 ha messo in luce l'incapacità del quadro politico francese di sostenere la formazione di un governo stabile e reattivo alle sfide poste dalla difficile situazione economica. Tra il 1929 e il 1936, la Francia assiste all'alternarsi di venti governi, ciascuno con una vita media di circa quattro mesi, nessuno dei quali è in grado di implementare misure efficaci per fronteggiare la crisi.

Per Boris Mirkine-Guetzévitch l'evoluzione degli eventi in quel periodo – non solo in Francia, ma anche nel resto d'Europa – mette in evidenza l'inadeguata capacità delle Costituzioni del primo dopoguerra di garantire uno sviluppo costituzionale armonico, una riflessione che emerge con chiarezza nel suo lavoro *Les nouvelles tendances du Droit constitutionnel* del 1936<sup>39</sup>. Quest'opera, che sintetizza e rielabora gli studi di Guetzévitch pubblicati sin dal 1928 sulla «Revue de droit public et de la science politique en France et à l'étranger», segna un punto di svolta nella sua analisi attraverso importanti spunti di riflessione sulla mancata correlazione tra la dottrina giuridica di uno Stato e la sua effettiva stabilità politica.

La fase costituente degli anni Venti sembrava sull'orlo del fallimento, attanagliata dall'ombra dei regimi totalitari e di una ulteriore guerra mondiale imminente. Guetzévitch osserva come in alcuni Paesi europei vi sia una marcata discrepanza tra la struttura costituzionale formale e la realtà politica effettiva, attribuibile, secondo il giurista, ad uno spirito costituzionale disallineato dalle condizioni politiche nazionali. Questa difformità non rappresenta tanto una crisi delle istituzioni, quanto piuttosto una crisi della democrazia stessa. In particolare, in alcuni Stati, il modello di parlamentarismo delineato nelle Costituzioni non trova riscontro nella base sociale, rendendo tali sistemi vulnerabili alle svolte autoritarie<sup>40</sup>.

Avendo assoluta fiducia nella saggezza della volontà generale, credendo che ogni manifestazione della sovranità del popolo fosse non solo legale, ma soprattutto

---

<sup>39</sup> B. Mirkine-Guetzévitch, *Les nouvelles tendances du droit constitutionnel*, Paris, M. Giard, 1931.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 34.

ragionevole, [i rivoluzionari] non hanno percepito il problema delle garanzie reali delle libertà individuali. Vedevano queste garanzie nella separazione dei poteri, nel principio della sovranità del popolo, e soprattutto nel principio della legalità. Ma il principio della legalità non può essere considerato come l'unica garanzia delle libertà individuali; garantendo l'individuo contro l'arbitrio del potere esecutivo, il cittadino viene lasciato indifeso di fronte all'arbitrio del legislatore, capace di promulgare una legge contraria al principio della libertà individuale proclamato dalla Costituzione.<sup>41</sup>

Si riconosceva, dunque, l'importante contributo di questa fase costituente all'evoluzione dei diritti fondamentali: diritti che, originariamente definiti durante le rivoluzioni liberali del Settecento come strumenti di opposizione al potere, in questo nuovo contesto costituzionale assumevano un carattere integrativo, contribuendo a superare la visione limitata dei diritti pubblici soggettivi come meri limiti al potere statale<sup>42</sup>. Tuttavia, Guetzévitch comprende che questo non basta per garantire pienamente le istanze democratiche e perciò decide di concentrare nuovamente la sua attenzione sul parlamentarismo: esaminando il rapporto tra potere legislativo ed esecutivo arriva ad individuare non nell'ottenimento della maggioranza parlamentare ma nella formazione dell'esecutivo l'essenza politica del regime parlamentare nella democrazia contemporanea. Viene così bruscamente spostato il focus verso il ruolo preponderante dell'esecutivo all'interno del concetto di parlamentarismo razionalizzato: per Guetzévitch è il primato politico, piuttosto che giuridico, dell'esecutivo a costituire la vera realizzazione delle aspirazioni democratiche<sup>43</sup>. Tale assetto mira a garantire un'efficace attività legislativa, dove il governo, appoggiandosi su una solida maggioranza parlamentare, diventa capace di trasformare i propri progetti in legge, incanalando così l'esecutivo in un ambito di responsabilità democratica<sup>44</sup>. Una visione, quella del giurista, che prevede un governo "forte", supportato dal suffragio universale e dotato di ampio margine d'azione, sempre sottoposto al controllo parlamentare esercitato a nome dell'elettorato<sup>45</sup>. Questo controllo si manifesta sia attraverso il meccanismo del voto di fiducia sia attraverso l'opinione pubblica, mediata dalla stampa, il cui ruolo fondamentale nella società è stato così descritto dal giurista:

La stampa registra i fatti. È una fonte storica. La stampa partecipa alla creazione dell'opinione pubblica; essa prende un ruolo attivo nella battaglia delle idee; delle idee e

---

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>42</sup> Fabiano, *Le costituzioni razionalizzate degli anni Venti* cit., p. 8.

<sup>43</sup> B. Mirkine-Guetzévitch, *Le Costituzioni Europee*, Milano, Edizioni di Comunità, 1954, p. 46.

<sup>44</sup> G. Vedel, *Manuel élémentaire de Droit Constitutionnel*, Parigi, 1949, p. 582.

<sup>45</sup> M. Frau, *L'attualità del parlamentarismo razionalizzato*, in «Nomos», 3/2016, p. 27.

degli uomini. La stampa ha quindi il suo posto, e un posto importante, nella storia. Ha un posto altrettanto significativo nel diritto.<sup>46</sup>

Ancora una volta la teoria di Guetzévitch trova riscontro pratico nella turbolenta politica francese del periodo, in particolare con la formazione del Fronte Popolare nel 1936. Questa coalizione, unendo il Partito Comunista Francese, i socialisti e i radicali, porta all'elezione di Léon Blum – esponente socialista – come Primo Ministro. L'amministrazione Blum introduce un ambizioso programma di riforme sociali – compresa una serie di nazionalizzazioni e l'aumento dei salari – che causa una forte ondata inflazionistica, costringendo Blum a dimettersi dopo appena un anno. La dissoluzione del Fronte Popolare nel 1938, causata da divergenze sulla politica estera in un'Europa sempre più tesa, mette fine a questa fase politica, confermando drammaticamente le osservazioni di Guetzévitch sull'importanza cruciale di un esecutivo forte e stabile per la salute della democrazia parlamentare.

L'incapacità di Francia e Regno Unito alla Conferenza di Monaco del 29 settembre 1938 di impedire alla Germania nazista l'annessione dei Sudeti porta ben presto all'occupazione della Cecoslovacchia e della Polonia e alla conseguente espansione del conflitto in Europa. La successiva offensiva tedesca contro la Francia il 10 maggio 1940 culmina con la repentina caduta di Parigi. Per Guetzévitch, attivamente impegnato contro il nazismo e di origine ebraica, ciò non può che rappresentare una minaccia immediata alla sua sicurezza personale. Notato fin da subito dalle autorità naziste e incluso nelle liste nere della Gestapo, è costretto a confrontarsi con la drammatica prospettiva della persecuzione. Di fronte alla repentina sconfitta militare francese sceglie l'esilio negli Stati Uniti, abbandonando ciò che aveva faticosamente costruito per difendere, ancora una volta, i suoi ideali e la sua integrità<sup>47</sup>.

#### 4. Fallimento e rinascita della razionalizzazione

Per Boris Mirkine-Guetzévitch la lotta condotta dalle forze francesi che si opponevano all'occupazione nazista e al regime di Vichy deriva direttamente dal 1789: «la mitragliatrice ha sostituito la picca dei patrioti, ma oggi si lotta per le stesse idee»<sup>48</sup>.

Nonostante il trasferimento forzato negli Stati Uniti, il giurista non perde la sua solita determinazione. Dal 1941, inizia a insegnare alla New School for Social

---

<sup>46</sup> «Journal des débats politiques et littéraires», Paris, 23 juin 1931.

<sup>47</sup> Pinon, *Boris Mirkine-Guetzévitch et la diffusion du droit constitutionnel* cit., p.183.

<sup>48</sup> F. Chaubet, *L'École libre des hautes études de New York*, in «Revue historique», 102/2000, p. 962.

Research di New York e riprende le sue attività di pubblicazione. La sua presenza fisica è a New York, ma il suo spirito e i suoi ideali rimangono fermamente ancorati alla Francia e al concetto di democrazia. Proprio su questi principi viene fondata, il 10 novembre 1941, l'École Libre des Hautes Études, in seguito conosciuta come la French University of New York<sup>49</sup>. L'Istituto non nascondeva le sue simpatie golliste – che si esprimono sotto la bandiera dell'associazione “France Forever” – poiché fermo nell'affermare la continuità della ricerca francese e dei suoi valori in esilio. All'interno di questa istituzione, ufficialmente inaugurata il 14 febbraio 1942, Boris Mirkin-Guetzévitch assume ruoli di rilievo: è nominato vicepresidente e ricopre il ruolo di decano della Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche. Assume inoltre la direzione dell'Istituto di Studi Internazionali, inaugurato il 12 marzo 1949, e dell'Istituto di Diritto Comparato (gestendone anche la biblioteca). Allo stesso tempo presiede la Società di Storia della Rivoluzione Francese, fondata a New York nel 1942<sup>50</sup>.

È nell'ora in cui le idee, gli studi, persino i ricordi della Grande Rivoluzione sono oggetto di denigrazione sistematica e persecuzioni di ogni tipo da parte dei tedeschi e dei ministri di Pétain, che un'altra Società della storia della Rivoluzione francese nasce, nella primavera del 1942, sul suolo libero dell'America. [...] Ovunque gli studiosi francesi e belgi mantengano la purezza e l'onore del pensiero francese e belga, lo spirito di Francia e Belgio è preservato. La luce della cultura francese ha illuminato il mondo [...].<sup>51</sup>

Presieduta in quel periodo dallo storico dell'arte Henri Focillon, la Società di Storia della Rivoluzione Francese si pone l'obiettivo di rafforzare il legame intellettuale e accademico francese e americano «nel loro comune attaccamento ai grandi principi delle rivoluzioni americana e francese, derivanti da una comune fonte filosofica e morale»<sup>52</sup>.

Durante questo periodo l'impronta di Jacques Maritain sul giurista russo diventa particolarmente profonda. Il filosofo francese, vicepresidente della Società, a causa della malattia del presidente Henri Focillon dovette adempiere anche i suoi compiti fino alla sostituzione ufficiale nel febbraio del 1943. Maritain si impegna profondamente in diverse imprese culturali transatlantiche e sostiene con passione Boris Mirkin-Guetzévitch e il suo progetto di un'“Università francese” in esilio.

<sup>49</sup> A.R. Zolberg, *The Ecole Libre at the New School, 1941-1946*, in «Social Research», winter 1998.

<sup>50</sup> Langrod, *In memoriam* cit., p. 83.

<sup>51</sup> B. Mirkin-Guetzévitch, *Nos cahiers*, in «Cahiers d'histoire de la Révolution française», 1/1946, p. 215.

<sup>52</sup> Dalla presentazione della French University of New York.

Il piano di un'Università della Francia libera è un sogno che riunisce tutti i professori delle nostre università e delle università belghe, presenti negli Stati Uniti, per creare un'Università francese indipendente. Il progetto gli sembra ambizioso e chimerico [...] Tuttavia, a poco a poco, si lascerà convincere [...].<sup>53</sup>

Mentre il filosofo contribuiva allo sviluppo della Società, la lettura dei suoi lavori dava a Guetzévitch un «enorme beneficio intellettuale». Il lavoro filosofico, sebbene impegnativo, rappresentava per il giurista una sfida molto stimolante:

(discorso indiretto) sapeva che concentrarsi sulla filosofia non lo avrebbe portato lontano se non avesse avuto il coraggio di rimboccarsi le maniche e affrontare un compito così impegnativo; questa era la grande sfida per la quale si sforzava di prepararsi. Tuttavia, riteneva che, accanto a un grande filosofo come il suo interlocutore, persino un lavoro modesto e limitato come il suo rappresentasse comunque qualcosa di significativo.<sup>54</sup>

Il punto di incontro intellettuale tra i due risiedeva nella loro comune convinzione che la democrazia fosse il sistema più adeguato a rispettare la dignità e i diritti dell'uomo. Entrambi sostenevano che le nuove linee di ricerca non dovessero avere «nessun dogma né restrizione»<sup>55</sup>, in modo da permettere così un vero progresso intellettuale e culturale.

Parallelamente a tali dichiarazioni di intenti Georges Wildenstein, direttore della rivista «Gazette des Beaux-Arts» e famoso collezionista e mercante di quadri, contribuiva anch'egli alla causa. Nel 1943, mise a disposizione la sua galleria per l'esposizione di oltre 400 oggetti e ritratti dell'epoca rivoluzionaria presi in prestito da diverse collezioni private e pubbliche. La Società punta su questo tipo di eventi e organizza una serie di conferenze, colloqui, pranzi e commoventi recital pubblici della Marsigliese, tutto grazie all'energia dell'instancabile Guetzévitch<sup>56</sup>. La multidisciplinarietà e le diverse prospettive che emergono dall'incontro delle numerose personalità presenti nel contesto statunitense influenzano profondamente il pensiero del giurista, che dopo la terribile esperienza del secondo conflitto mondiale può constatare come

---

<sup>53</sup> M. Fourcade, *Jacques Maritain et l'Europe en exil (1940-1945)*, in Cercle d'études Jacques et Raïssa Maritain, *Cahiers Jacques Maritain*, Association des amis de Jacques Maritain, 1991, p. 29.

<sup>54</sup> Lettera di Boris Mirkine-Guetzévitch a Jacques Maritain, 12 novembre 1953 in *Cahiers Jacques Maritain* cit., p. 33.

<sup>55</sup> Si veda Zolberg, *The Ecole Libre at the New School* cit.

<sup>56</sup> Stammers, *La mondialisation de la Révolution française* cit., p. 323.



Il diritto internazionale non è stato più efficace del diritto costituzionale; la protezione internazionale dei Diritti dell'Uomo non ha potuto dare risultati nei paesi dove la protezione nazionale era insufficiente.<sup>57</sup>

Per questo motivo Boris Mirkine-Guetzévitch sottolinea la necessità di un approccio capace di integrare l'analisi dei regimi politici e la riflessione storica nel campo del diritto costituzionale comparato<sup>58</sup>. Nonostante questa visione e questa nuova consapevolezza, egli nota come le assemblee costituenti operanti nel biennio 1946-47 tendano a riproporre formule e tecniche già note, dimostrando un'inclinazione a mantenere una certa continuità con il passato attraverso proprio il principio della razionalizzazione del potere. Tale tendenza si può rilevare in modo evidente nel caso della Quarta Repubblica francese. Secondo il giurista russo

I principi alla base del funzionamento politico delle istituzioni francesi non possono essere compresi senza fare riferimento ai principi applicati in Europa dopo il 1918.<sup>59</sup>

La Costituzione del 27 ottobre 1946 crea una procedura parlamentare complessa, ingombrante e difficile da gestire, come nel caso del voto di fiducia e dell'“investitura” del Primo Ministro. La ricerca di un equilibrio tra potere legislativo ed esecutivo si scontra con l'instabilità politica e la frammentazione partitica francese, portando ad una frequente caduta dei governi. Mirkine-Guetzévitch osserva attentamente anche l'evoluzione costituzionale in Germania, dove le esperienze di Weimar nel 1919 e di Bonn nel 1949 sono state capaci di fornirgli lezioni cruciali sull'imprevedibilità degli esiti costituzionali<sup>60</sup>. Nel caso della Repubblica di Weimar, l'articolo 48 della costituzione, concepito per garantire la stabilità, finisce per armare la presidenza di poteri dittatoriali, facilitando così l'ascesa di Hitler. Allo stesso modo, a Bonn, il timore di una ripetizione di simili crisi porta all'introduzione di un parlamentarismo estremamente articolato. La procedura prevista per l'elezione del cancelliere richiedeva una maggioranza assoluta nella Dieta federale; in mancanza di questa, si attivava un meccanismo complesso e fallace che avrebbe permesso ad un governo di minoranza di governare per sei mesi con il solo appoggio del Presidente e del

---

<sup>57</sup> B. Mirkine-Guetzévitch, *L'Échec du parlementarisme rationalisé*, in «Revue internationale d'histoire politique et constitutionnelle», 1/1954 (ora in Mirkine-Guetzévitch, *Comparazioni teoriche e razionalizzazioni costituzionali* cit., pp. 203-231).

<sup>58</sup> Mirkine-Guetzévitch, *Le Costituzioni Europee* cit., p. XV.

<sup>59</sup> B. Mirkine-Guetzévitch, *Constitutional reform in France*, in «The Political Quarterly», 25/1954, p. 259.

<sup>60</sup> F. Lanchester, *Le Costituzioni tedesche da Francoforte a Bonn*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 62-99.

Consiglio Federale, un chiaro esempio di come la ricerca della sicurezza possa portare a nuove instabilità<sup>61</sup>.

Il sistema parlamentare, che nel XIX secolo era stato un insieme flessibile basato su convenzioni e regole empiriche, diventa, in questo nuovo sistema di diritto costituzionale, una dottrina omogenea e rigida, astratta e troppo slegata rispetto all'analisi storica e delle circostanze contingenti la creazione delle nuove carte costituzionali. Secondo il giurista le Costituzioni eccessivamente teoriche, prive di connessione con la realtà viva delle società in cui si collocavano, si espongono irrimediabilmente ad una scarsa efficienza e vitalità<sup>62</sup>.

La concezione puramente logica e la teoria della conoscenza normativa del diritto sono in contraddizione con il processo reale della nascita delle regole del diritto. Una legge è sempre il risultato di una lotta tra i partiti politici, di una lotta tra i gruppi. È il prodotto di un compromesso. Il diritto non è qualcosa di immutabile, evolve costantemente, perché la coscienza giuridica non è una categoria assoluta, ma una realtà storica che cambia anch'essa.<sup>63</sup>

L'esperienza aveva già dimostrato che la razionalizzazione del parlamentarismo non garantiva la stabilità o la formazione di un esecutivo forte, elementi ritenuti indispensabili per il funzionamento efficace del sistema parlamentare. Il giurista vede il sistema parlamentare come una naturale evoluzione del sistema rappresentativo in una democrazia: solo attraverso il potere della maggioranza si può esprimere adeguatamente il parlamentarismo in conformità ai principi democratici. Questa visione lo induce a superare la tradizionale concezione di separazione dei poteri per valorizzare l'esistenza di partiti "forti" e disciplinati, capaci di creare una collaborazione efficace tra parlamento e governo<sup>64</sup>.

Nonostante la resistenza europea al fascismo, il secondo dopoguerra non vede una profonda rielaborazione costituzionale, mantenendo continuità con le strutture e i metodi precedenti, razionalizzando il parlamentarismo tanto quanto il potere e cristallizzando la dipendenza politica dei ministri dalla maggioranza parlamentare. Per Guetzévitch ciò conduce ad una "meccanizzazione" della formazione dell'esecutivo, una formula che giudica insoddisfacente nella pratica<sup>65</sup>. Secondo il giurista problemi sorti tra i due conflitti mondiali nell'approccio costituzionale non derivano dai testi in sé, ma da una politica incoerente e antidemocratica. La sua

---

<sup>61</sup> Mirkine-Guetzévitch, *Le Costituzioni Europee* cit., p. 71.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. XIX.

<sup>63</sup> Mirkine-Guetzévitch, *Les nouvelles tendances du droit constitutionnel* cit., p. 26.

<sup>64</sup> Mirkine-Guetzévitch, *Le Costituzioni Europee* cit., p.6.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 14.

riflessione critica riguardo il parlamentarismo razionalizzato culmina nella pubblicazione dell'articolo *L'Échec du parlementarisme rationalisé* sulla «Revue internationale d'histoire politique et constitutionnelle» nel 1954, poco prima della sua morte, segnando – almeno superficialmente – il suo distacco dalle tesi precedentemente sostenute durante la sua esperienza in Francia.

Nonostante questa apparente ritrattazione delle sue precedenti teorizzazioni, di fronte alla messa in discussione della razionalizzazione, del parlamentarismo, o addirittura della democrazia stessa, Boris Mirkin-Guetzévitch si pronuncia negativamente<sup>66</sup>. Nell'Europa schiacciata tra il totalitarismo comunista e i risorgenti fascismi, la democrazia emerge ancora nella sua mente come l'unica difesa della libertà, l'unica «forma sociale consona all'evoluzione umana»<sup>67</sup>. La libertà deve rimanere un diritto inalienabile e qualsiasi tentativo di sopprimerla attraverso il voto deve risultare nullo. Un principio che si applica non solo al suffragio universale ma anche alla volontà della maggioranza: il consenso maggioritario non rappresenta un criterio assoluto nella dottrina democratica, rendendo quindi illegittima la scelta di un regime totalitario da parte della maggioranza<sup>68</sup>. Di fondamentale importanza diventa l'affermazione di una democrazia “critica”, atta a identificare e neutralizzare ogni inclinazione autoritaria, inclusi quegli elementi potenzialmente dispotici intrinseci alle stesse istituzioni democratiche. Per assicurare tutto ciò è cruciale garantire un governo forte e funzionale, supportato da partiti «potenti e disciplinati»: solo in un contesto del genere la maggioranza può esercitare il potere in conformità ai principi fondamentali della democrazia, in modo da mostrare così il vero spirito del parlamentarismo moderno<sup>69</sup>.

Risolta la sua tensione interiore riguardante le sue stesse teorie e dopo la fine del secondo conflitto mondiale Boris Mirkin-Guetzévitch decide di riprendere il suo impegno professionale in Europa e concentra le sue attività nuovamente nella sua amata Francia. Nel 1949, dopo un intervallo di dieci anni, la Société d'Histoire de la Révolution Française si riunisce nuovamente a Parigi.

Durante l'Occupazione, i tedeschi hanno confiscato le nostre pubblicazioni e hanno persino soppresso la Società. Noi celebriamo la sua resurrezione e riprendiamo il nostro lavoro scientifico [...].<sup>70</sup>

<sup>66</sup> L.-J. de la Morandière, *Partout il stimulait, rapprochait, creait*, in *Hommage à Boris Mirkin-Guetzévitch* cit., p. 68.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 204.

<sup>68</sup> Mirkin-Guetzévitch, *Comparazioni teoriche e razionalizzazioni costituzionali* cit., pp. 203-231.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 217.

<sup>70</sup> Lettera di Mirkin-Guetzévitch allo storico francese Jean Sarrailh, 12 Luglio 1949, in Sammers, *La mondialisation de la Révolution française* cit., p. 326.

Nella capitale francese, oltre a insegnare presso l'Istituto di Diritto Comparato, tiene corsi alla Scuola Nazionale di Amministrazione e al Libero Collegio delle Scienze Sociali, assumendo anche il ruolo di vicepresidente. Il suo profondo legame con il Paese che lo aveva ospitato ed accolto dopo il suo esilio russo lo porta a rifiutare la naturalizzazione statunitense e ad accettare il ruolo di Direttore presso l'École pratique des hautes études della Sorbona nel marzo 1955<sup>71</sup>. Il suo nuovo incarico gli avrebbe consentito di prolungare i suoi soggiorni in Francia ma la sua salute è già precaria: affronta un delicato intervento chirurgico polmonare seguito da una lunga malattia, che lo conduce alla morte a Parigi il 1° aprile 1955<sup>72</sup>.

## 5. L'eredità

Come abbiamo appena visto, anche gli ultimi anni della sua esistenza mostrano l'impegno ininterrotto di Guetzévitch verso i principi democratici e la sua dedizione alla vita accademica e intellettuale francese, un legame indissolubile che mantiene fino agli ultimi istanti della sua esistenza. Questa dedizione si riflette nella sua visione della democratizzazione, che Guetzévitch vede progredire in una direzione specifica: parte dalla democratizzazione costituzionale interna per poi espandersi esternamente, fino ad arrivare a una agognata internazionalizzazione. Basandosi sul modello francese, concepisce la democrazia come un processo nato internamente in uno Stato, dove il popolo, una volta consapevole della propria identità collettiva, si muove verso un futuro condiviso. Coerentemente con le sue idee costituzionali, questa democratizzazione deve passare per il giurista russo attraverso la via del parlamentarismo.

L'intuizione e l'interpretazione di Boris Mirkin-Guetzévitch riguardo il parlamentarismo razionalizzato introduce un modello flessibile e adattabile nella lettura delle configurazioni costituzionali. Piuttosto che imporre una formula rigida, la sua prospettiva incoraggia l'adattamento alle particolarità politiche e giuridiche di ogni nazione. Guetzévitch non desidera essere un puro teorico che si ritrae dalla realtà storica oggettiva. Lo dimostra la sua scelta di allontanarsi progressivamente dall'analisi del diritto per orientarsi verso la scienza politica, una apertura innovativa che ha consolidato la sua reputazione come pioniere del diritto costituzionale. La tecnica giuridica trova così una finalità: il diritto costituzionale deve avere la funzione di

---

<sup>71</sup> Laferrière, *In memoriam amici mei* cit., pp. 76-77.

<sup>72</sup> De la Morandière, *Partout il stimulait, rapprochait, creait* cit. p. 68.

garantire la libertà e preservare la pace. Principio che potrebbe essere stato in qualche modo alterato, nel pensiero del giurista, a seguito delle disillusioni degli anni Trenta e dal catastrofico secondo conflitto mondiale. È tuttavia necessario considerare come questo rovesciamento dottrinale di Mirkine-Guetzévitch, se è percepibile nei suoi lavori dedicati alla razionalizzazione del parlamentarismo, lo è molto meno quando studia le finalità del diritto. Se il Mirkine-Guetzévitch post esilio statunitense è disincantato e sembra non credere più nelle sue stesse teorizzazioni, il Mirkine-Guetzévitch del periodo francese, in fondo, non ha mai smesso di esistere.

[...] la primazia del potere costituente, che i popoli moderni hanno ereditato dalla Rivoluzione francese, trova la sua espressione concreta nel controllo della costituzionalità delle leggi. Questo solo può offrire garanzie reali della legalità superiore della Costituzione, e anche delle libertà individuali.<sup>73</sup>

La nuova convinzione che lo guida negli ultimi anni di vita è che lo sviluppo del costituzionalismo non è sufficiente per preservare la libertà, ma è necessario esistano le condizioni politiche giuste all'interno di uno scenario democratico. In altri termini, il suo lavoro sul diritto costituzionale come tecnica di libertà si è arricchito di un presupposto: quello di un sistema politico democratico. Egli rimane visceralmente legato alla democrazia e all'idea secondo cui il diritto costituzionale rimane, nonostante le sue imperfezioni, una tecnica giuridica di libertà. Nonostante il persistente scetticismo per la sua stessa teoria – sintomo di un'incessante vitalità teorica – l'interesse per la razionalizzazione del parlamentarismo non ha mai cessato di espandersi. Il lavoro di Boris Mirkine-Guetzévitch continua così a fornire preziose indicazioni su come modellare i sistemi parlamentari affinché rispondano efficacemente alle esigenze della società.

---

<sup>73</sup> Mirkine-Guetzévitch, *Les nouvelles tendances du droit constitutionnel* cit., p. 24.